

## CALCIO. La rabbia di Baggio e Signori, lo stress dei milanisti: incognite per il campionato

«Scusate, ma della Nazionale e dei Mondiali preferisco non parlare» sono parole di Pier Luigi Casiraghi, attaccante della Lazio e dell'Italia. Strano: gli azzurri vicecampioni del mondo sembrano avere un brutto ricordo dell'avventura americana. Il disagio di Casiraghi a parlare della rassegna isolata, infatti, non è un caso isolato nel clan azzurro. Il primo sintomo di questa situazione si era avuto al rientro della Nazionale dall'America. Lo sbarco di Signori & company, infatti, era avvenuto fra musi lunghi e bocche cucite, nonostante la calorosa accoglienza dei tifosi, polemici solo nei confronti del ct Arrigo Sacchi. Insomma, la nuova stagione - lunga e ricca di impegni - è alle porte, ma un misterioso virus sembra aver colpito molti degli uomini della Nazionale. Una sindrome che si è manifestata con sintomi quanto mai vari e con carattere epidemico: qualcuno soffre fisicamente, risentendo ancora degli acciacchi subiti negli stadi americani; qualche altro è ferito nella psiche, stressato o semplicemente molto amareggiato. Il mondiale, con le sue polemiche, le sue vittorie e le sue sconfitte, ha lasciato il segno negli azzurri. Il tutto, a poche settimane dal ritorno in campo della Nazionale: il 7 settembre, infatti, l'Italia sarà impegnata a Nova Gorica contro la Slovenia, nella prima partita delle qualificazioni degli Europei. Qualcosa senz'altro cambierà nella formazione, rispetto a Usa '94. Ma l'ossatura della squadra, considerato anche il poco tempo a disposizione del ct, sarà la stessa.

### Il conto della Nazionale

I Mondiali avevano offerto lo spaccato di una Nazionale dilaniata dalle polemiche, decimata dagli infortuni. E adesso i giocatori rischiano di pagarne le spese: il campionato inizierà fra poco più di due settimane. Emblematico è il caso di Giuseppe Signori, il «bomber» incompreso da Sacchi. Per lui Usa '94 è stata una delusione: utilizzato fuori ruolo, molto arretrato, il laziale è finito in panchina dopo le prime - comunque buone - apparizioni. Adesso in campionato cercherà per il terzo anno consecutivo di imporsi nella classifica cannonieri. Le pressioni intorno a lui, però, sono tante. A cominciare dai tifosi, che si aspettano un numero record di gol, per dimostrare a Sacchi che aveva sbagliato. Per non parlare poi della pressione della stampa - tra cui molti cronisti stranieri - che lo cercano in continuazione, per studiare il caso del campione lasciato in panchina. E il suo futuro in Nazionale? Signori non ha digerito le esclusioni americane. Prima di rispondere ad eventuali convocazioni di Sacchi, il biancoazzurro ha affermato di voler sostenere un colloquio in privato con



Roberto Baggio, Giuseppe Signori, Fabio Capello e Franco Baresi: non sarà facile per loro dimenticare Usa '94

# Italia, sindrome da Mondiali

## La nuova stagione con i «ricordi» di Usa '94

PAOLO FOSCHI

Il ct. Al ritorno dagli Usa, tutti si aspettavano una sua «sparata», in parte quasi annunciata. Ma poi Signori, con molta diplomazia (per non chiudere il capitolo Nazionale) ha preferito trincerarsi dietro lunghi silenzi. «Tradito» in America dalla zona e dagli schemi dell'uomo di Fusignano, l'attaccante della Lazio guarda adesso al futuro per il riscatto; ma la sua nuova stagione inizia con un tuffo nel passato: sulla panchina biancoazzurra Signori ha infatti ritrovato Zdenek Zeman, il tecnico boemo profeta della zona,

che lo aveva lanciato nel Foggia. Anche nella squadra pugliese Signori era utilizzato in posizione arretrata, ma Zeman, al contrario di Sacchi, era riuscito a valorizzare le sue doti da goleador. E viene da domandarsi: il passato da «zonista» di Signori a Foggia era considerato, alla vigilia di Usa '94, una credenziale per ben figurare agli ordini di Sacchi... Ma la delusione del mondiale adesso è superata? Ancora

no. Almeno così sembra, a giudicare dai comportamenti di Signori, che evita accuratamente l'argomento Nazionale. Freud forse parlerebbe di «rimozione»...

### I dolori di Baggio

Vittima illustre della sindrome dei Mondiali è anche Roberto Baggio. Il «Divin Codino», oltre alla fatica accumulata, paga lo scotto della notorietà. Le sue vacanze sono

state un tormento. Baggio in America ha dovuto sopportare problemi fisici e critiche, aveva la necessità fisiologica di riposarsi, di rilassarsi. E aveva scelto l'altro emisfero, per passare inosservato. Vana speranza: in Argentina è stato assediato da cronisti e curiosi, è dovuta intervenire la polizia per cercare di tutelare - senza troppo successo - la sua privacy. Tornato in Italia, dopo aver subito durante il viaggio il

furto dei suoi fucili da caccia, lo juventino non è riuscito a godersi gli ultimi spiccioli di ferie: è dovuto scappare dalla Versilia, inseguito da cronisti e tifosi, per avere un po' di pace. E ancora, nemmeno la sua fede buddista nel dopo-mondiale è stata lasciata in pace: un prete ha ritenuto opportuno minacciarlo di scomunica. Niente tranquillità, quindi, per il giocatore che è atteso come leader nella Juventus di Marcello Lippi (impegnata su tre fronti: campionato,

Coppa Italia e Coppa Uefa). Senza parlare, poi, degli appuntamenti con la Nazionale. Insomma, lo stress continua. I Mondiali hanno reso Roby troppo famoso, non si può permettere nemmeno le vacanze.

Chissà se ogni sera, prima di andare a dormire, Fabio Capello mette da parte l'amore per la bandiera e maledice Mondiali e Nazionale. Il tecnico rossonerò, infatti, deve fare i conti con i malanni fisici di alcuni dei suoi numerosi azzurri. Baresi, Costacurta, Maldini e in parte Tassotti - praticamente l'intera difesa milanista - non si sono ancora ripresi dagli acciacchi del mondiale. E Capello è nervoso: il calendario del Milan non concede tregue, oltre a campionato e Coppa Italia, c'è il titolo di Campioni d'Europa da difendere. E il primo impegno in tal senso è ad Amsterdam, con l'Ajax, già il 14 settembre. Di mezzo ci sono gli impegni della Nazionale: Sacchi attinge infatti a mani basse dal suo ex club, e la cosa non piace certo a Capello. Orgoglio e vanto, così, cedono il passo al senso pratico.

### Come sta Sacchi?

E a proposito di Sacchi: il ct come vive il dopo-mondiale? Criticato per il gioco (anzi, il non-gioco) della sua Nazionale, una forte delusione per il secondo posto in America, resta in sella al suo cavallo. Qualcuno aveva ipotizzato il suo passaggio ad un ipotetico Ministero dello Sport, ma per ora preferisce lavorare come allenatore. Il virus che ha colpito molti dei suoi giocatori, però, è pericoloso anche per lui. Il primo appuntamento per l'Italia è il girone di qualificazione degli Europei: sulla carta gli avversari non sono certo proibitivi. Ma il ct dovrà fare i conti con infortuni, fatica e stress dei suoi giocatori. E, soprattutto, dovrà recitare i rapporti con i giocatori che si sono sentiti traditi. Oltre a Signori, infatti, anche Gianfranco Zola è tornato dai Mondiali con il morale sotto gli scarpi. Il giocatore del Parma ha subito un doppio «trauma»: dapprima la squalifica per l'ingiusta espulsione contro la Nigeria; e poi, la delusione di rimanere in panchina anche dopo aver saltato il conto con la giustizia (sportiva, s'intende). Zola, infatti era considerato il sostituto di Roberto Baggio. Ma quando lo juventino non sembrava più in grado di reggere il campo, lui è rimasto ugualmente in panchina. Adesso, nelle prime partite del calcio d'estate, Zola con il suo Parma sembra di nuovo in forma. Ma anche lui, quando si parla di Nazionale, storce la bocca. È la sindrome dei Mondiali. E il campionato potrebbe soffrirne.

## ATLETICA. I due sprinter si sono picchiati dopo il meeting di Zurigo

# Mitchell e Adeniken, dalla pista al ring

## Christie cerca il record a Bruxelles

Il meeting di Zurigo si è arricchito di un insolito epilogo: il nigeriano Adeniken e lo statunitense Mitchell, entrambi velocisti, si sono menati. L'africano, che poi ha avuto la peggio, avrebbe insultato la moglie del collega.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

ZURIGO. La magra consolazione è che almeno questa volta il razzismo non c'entra. Dennis Mitchell e Olapade Adeniken sono entrambi sprinter neri, seppur separati dall'Oceano Atlantico. L'uno statunitense e l'altro nigeriano, i due sono stati protagonisti a notte fonda di un episodio riprovevole, purtroppo un «degn» epilogo di una serata sfortunata durante la quale un nubifragio ha compromesso l'atteso spettacolo del meeting di Zurigo. Era ormai l'una del nuovo giorno allorché Mitchell e Adeniken si sono incontrati nella hall dell'albergo «Nova Park», in quel momento frequentata da almeno 100 persone, tutte reduci dallo stadio «Letzigrund». Non è chiaro se i due abbiano pronunciato qualche parola o siano subito passati a vie di fatto, di sicuro nei minuti successivi si è assistito ad una scena da far west, una rissa senza esclusioni di colpi sotto gli occhi esterrefatti

della gente. Pagni, calci, urla e quanti altro previsto nel galateo dei perfetti gentiluomini. Il tutto con la successiva entrata sul ring di un terzo energumeno, poi identificato come il fratello di Mitchell. «Una cosa incredibile» ha poi raccontato l'azzurro Giuseppe D'Urso, uno dei tanti testimoni. «Una colluttazione talmente violenta che nessuno di noi presenti ha avuto il coraggio di intervenire». Per fortuna, sono infine comparsi gli agenti del servizio di sicurezza, che sono riusciti a separare i contendenti. Ad avere la peggio è stato Adeniken, portato all'ospedale con il volto sanguinante, una ferita vicino l'arcata sopraccigliare che ha richiesto due punti di sutura.

I motivi di tanta furia? Sul momento non ci si è capito molto. Poco prima i due erano stati protagonisti di un acceso duello nella gara dei 100 metri, con Adeniken che

era riuscito a soffiare il terzo posto a Mitchell per appena un centesimo di secondo. Ma nessuno ha voluto credere che alla base dello scontro ci fosse una rivalità agonistica. Una spiegazione finalmente plausibile è giunta qualche minuto dopo. Mitchell era fuori di sé per un episodio accaduto durante la recente sfida Usa-Africa di atletica leggera. In quell'occasione Adeniken si sarebbe rivolto in modo poco educato alla moglie dello sprinter americano. Ad ogni modo, qualunque sia stato il motivo della rissa, resta il fatto che i velocisti sembrano quest'anno specializzati nel farsi cattiva pubblicità. E infatti di pochi giorni fa la vicenda Saber-Madonia, i due azzurri prima venuti alle mani e poi coinvolti in una polemica su presunti casi di razzismo in seno alla nazionale d'atletica. L'unico che in questi tempi sta tentando di riportare l'attenzione dei media sulla pista è paradossalmente Linford Christie. Paradossalmente perché proprio il campione britannico è stato protagonista nel passato di burrascosi episodi extra-agonistici.

Nella tempestosa notte di Zurigo Linford Christie ha invece offerto uno straordinario saggio delle sue capacità. Incurante della pioggia, del freddo e persino del vento contrario (-1,4 metri al secondo), l'olimpionico e campione del mondo si è imposto nei 100 con un incredibile 10"05. Un tempo che «depu-

rato» dalle avverse condizioni atmosferiche equivale almeno ad un 9"90. E se a questo aggiungiamo che i record del cento vengono di solito ottenuti con una brezza favorevole intorno al metro al secondo, si può tranquillamente sostenere che il Christie ammirato a Zurigo in condizioni ottimali avrebbe potuto correre intorno ai 9"80, ben cinque centesimi al di sotto del primato mondiale detenuto dallo statunitense Leroy Burrell. L'impressione che lo sprinter di origine giamaicana abbia nelle gambe un crono fantastico e l'evento potrebbe già esserci questa sera, quando Christie sarà impegnato nei 100 del meeting di Bruxelles.

Che questo colossale atleta britannico, 1,90 per 85 chili di peso, sia in uno stato di forma eccezionale oltre che dai numeri lo si è capito da un curioso particolare. Conclusi i 100, Christie è stato protagonista di una sparatoria con il pubblico del «Letzigrund». Tranquilli, non stiamo parlando di un ulteriore episodio da cronaca nera, ci soffermiamo soltanto su quella mimica da cow-boy, con le mani a mo' di pistola che esplodono immaginari proiettili, che il tenebroso Linford esibisce dopo i suoi successi più belli. Lo aveva fatto l'anno scorso dopo il successo indato a Stoccarda, lo ha rifatto adesso sulla pista di Zurigo. Ma purtroppo per lui questa volta si trattava di proiettili bagnati.

## GP DI MONZA. La Giunta regionale approva il progetto

# I lavori in pole position

## Ma già si litiga per il '95

ITALO FURGERI

MILANO. Picchettate le aree, moltiplicate e raspe in pole position per il via ai lavori che ridurranno drasticamente il raggio della seconda curva di Lesmo ed apporteranno miglioramenti alle curve Asceri e Campari. Nel giorno stesso in cui la Giunta regionale lombarda autorizza il progetto Sias, la società organizzatrice del Gran Premio d'Italia di Formula 1, all'autodromo di Monza è ormai tutto pronto per far trovare, l'11 settembre, la pista in perfette condizioni. «Ce la faremo», assicurano i responsabili. Frattanto, la definitiva certezza che la corsa si farà mette le ali alle prenotazioni che piovono da tutte le parti.

Ma poiché l'autorizzazione della Sovrintendente e del ministro vale solo per quest'anno, cosa succederà per il Gran Premio '95? «Restano aperti tutti i problemi», risponde il sindaco di Monza Aldo Molitorni. Lui vorrebbe che il governo dicesse in modo chiaro, ed entro pochi giorni, che il Gran Premio d'Italia si farà a Monza. Come? Le «opzioni» sono diverse: un decreto, un disegno di legge e altro ancora. Certo - spiega - prima occorrerà il placet della Fia. E se fossero richiesti altri tagli di alberi? Chissà, vedremo, vedremo. Qualche «vedremo» spreca pure il presidente della Giunta regionale Am-

gioni, il quale però, piuttosto che in decreti del governo, confida nelle modifiche dei regolamenti e delle auto. «Spero - chiosa - non siano necessari altri lavori».

In settembre, comunque, la Giunta regionale «rivedrà» il piano territoriale della Valle del Lambro nel quale si parla chiaramente di «incompatibilità» tra autodromo e parco di Monza. Verranno definiti altri indirizzi? E in particolare sarà cancellata «l'incompatibilità»? Per ora Marchioro, assessore regionale al Territorio, non si sbilancia. Non ha alcun dubbio, invece, il sindaco di Monza, Definisce, infatti, l'autodromo un «bene di pubblica utilità»; esso costituisce, inoltre, il «primo monumento alla civiltà motoristica». Lo paragona addirittura al Colosseo e al Circo Massimo, aperti come campi di gare, per fortuna desueti, e oggi monumenti che tutti ci invidiano. Molitorni parla poi del «ritrico» Autodromo, Parco e Villa Reale, «che tutti ci invidiano» e che deve essere rilanciato e valorizzato. A questo scopo annuncia la costituzione di una Commissione che sarà presieduta dallo stesso ministro Fisichella.

Continuano, intanto, polemiche ed accuse. La Giunta lombarda insiste nel ribadire che senza la legge tagliare il Gran Premio sarebbe saltato. Non è vero, ribattono

Pds, Verdi ed ambientalisti: il Gran Premio è andato a rischio solo per i «pastrocchi» della Giunta regionale e del sindaco di Monza, «sdrattini» dall'inizio sulle posizioni degli organizzatori e dei piloti; se non ci fosse stata la battaglia in difesa delle piante - argomentano - anziché le 23 di oggi, ne sarebbero state tagliate 524, così come previsto nel primo progetto Sias.

Nel mirino del presidente della Giunta lombarda c'è ancora Fisichella «un passacarte, che deve imparare a governare». Gli perdono, invece il sindaco di Monza, le sue «nostalgie con gli stivaloni». Dal che la facile battuta secondo cui «Fisichella si è tolto oggi gli stivaloni». E ancora acido munitico per Fisichella e per la Sovrintendente Lucia Gremmo: uno dei due «racconta balie», sentenza l'assessore regionale alla Cultura Luigi Corbani. La signora non «è in totale malafede», tuona l'on. l'inghista Ludovica Gilberti, vice sindaco di Monza, che annuncia un'interrogazione e il «taglio» della sua testa la signora risulterà «colpevole». Sotto accusa pure Fia, Csu e piloti: «I loro giochi - avverte il sindaco di Monza - non hanno giovato alla stabilità dei regolamenti». Una spiegazione, infine, Molitorni chiede alla Fera sul suo presunto «complotto» contro Monza, di cui ha parlato qualche giornale e che finora la casa di Maranello non avrebbe smentito.